

Né soldi né figli: la burocrazia beffa le famiglie adottive

PAOLO FERRARIO
MILANO

In burocrazie sono "procedure" ma, nella realtà, si tratta di bambini che cercano una famiglia e di coppie di sposi che vorrebbero diventare anche genitori. Gli uni e gli altri sono vittime del "caso", anche internazionale, nato intorno alle alterne vicende dell'associazione L'Airone onlus di Albenga (Savona), che la Commissione per le adozioni internazionali (Cai) ha prima chiuso per presunte irregolarità, poi riaperto, poi nuovamente chiuso, salvo rinviare la decisione definitiva a una riunione convocata per martedì. Dall'esito dell'incontro dipenderà il futuro di almeno 60 coppie, che avevano avviato con L'Airone le pratiche per l'adozione internazionale (per la gran parte dei casi il Paese scelto è la Russia), ma si sono viste bloccare l'iter dopo la prima decisione della Cai di revocare all'associazione l'autorizzazione ad operare, con conseguente cancellazione dall'albo degli enti autorizzati.

La prima delibera della Cai risale allo scorso 19 marzo ed è stata annullata dal Tar del Lazio per «sproporzionalità tra i fatti rilevati e la sanzione somministrata». Nonostante la sospensiva, la Cai ha nuovamente chiuso L'Airone con delibera del 30 luglio, facendo parzialmente marcia indietro l'1 ottobre, con un provvedimento che autorizzava l'associazione a portare a termine le pratiche d'adozione in corso. Pochi giorni dopo, il 16 ottobre, con un'altra delibera la Commissione stabilisce che l'associazione chiuderà definitivamente il 30 novembre, ma, quattro giorni prima del termine, il 26, decide di rimandare l'argomento alla prossima riunione, convocata appunto per

Martedì la Cai deciderà la sorte delle 60 coppie che si erano affidate all'Airone onlus

martedì 10 dicembre.

«Anche se nessuno ha mai risposto alle nostre petizioni - spiega Matteo Garnerò, portavoce delle famiglie che avevano avviato le pratiche adottive con L'Airone - saremo presenti a Roma con una delegazione. Alla ministra Kyenge (presidente della Cai ndr.), abbiamo a più riprese rappresentato la nostra difficile condizione, senza ricevere finora alcun riscontro».

Al di là degli aspetti economici, che pure non sono secondari - visto che la gran parte delle coppie ha già saldato quasi per intero i costi per le pratiche internazionali, che si aggirano mediamente sui 30mila euro e che, se l'adozione non andasse a buon fine, perderebbero definitivamente - queste famiglie stanno affrontando gravissime crisi a livello psicologico. «Tante stanno aspettando il proprio figlio da oltre un anno e adesso hanno di fronte la prospettiva di ricominciare tutto da capo - spiega Garnerò - Non entriamo nel merito della decisione della Cai riguardo L'Airone. Chiediamo, questo sì, che siano tutelati i nostri diritti di genitori. Alcune coppie hanno già conosciuto il bambino che dovrebbe diventare proprio figlio e ora non sanno se lo potranno rivedere. Altre hanno finito i soldi e non avrebbero più la possibilità di adottare. Ma la nostra tragedia è anche dei bambini, la cui prospettiva è restare ancora per chissà quanto tempo in orfanotrofio. Ci piacerebbe che martedì chi dovrà decidere del nostro e loro destino abbia la consapevolezza di avere davvero tra le mani la vita di tante persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

3.106

BAMBINI
STRANIERI
ADOTTATI NEL
2012

4.022

QUELLI ADOTTATI
NEL 2011

55

I PAESI DI
PROVENIENZA

4.000

COPPIE IDONEE
ALL'ADOZIONE
INTERNAZIONALE
NEL 2012



analisi

Ma la riforma non può più attendere
In gennaio saranno presentate due proposte
È il crollo di idoneità a preoccupare di più

ANTONELLA MARIANI
MILANO

La riforma dell'adozione internazionale non può attendere: entro gennaio 2014 la Commissione di studio istituita il 20 luglio dal ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, dovrà presentare le sue proposte. Che i correttivi siano urgenti, non c'è dubbio. In Italia l'accoglienza dall'estero sta drasticamente calando: meno 22,8% di bambini adottati nel 2012 rispetto all'anno precedente. È il crollo delle idoneità (il "via libera" dei Tribunali agli aspiranti genitori) a preoccupare gli operatori, perché disegna uno scenario di prosciugamento dell'esperienza a-

dottiva: le coppie "pronte" ad accogliere erano, nel 2006, 6.237, e nel 2012 sono scese sotto le 4.000.

La crisi adottiva ha tante ragioni, ed è su di esse che si sta concentrando la Commissione di studio. I costi troppo alti - fino a 20 mila euro - abbinati alla crisi economica rendono necessario prevedere forme di gratuità. Le «procedure amministrative farraginose» - sono parole di Cancellieri - vanno semplificate. Restano alcuni nodi di difficile soluzione. Uno fra tutti: la "chiusura", per ragioni interne, di Paesi come Colombia, Bielorussia, Cambogia, Vietnam, India, Polonia. Su questo, l'Italia, può poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso. Coppie italiane bloccate da settembre in Congo

Un'interrogazione del Pd ai ministri Bonino e Kyenge sollecita l'intervento del governo presso le autorità locali L'Aibi: «A Letta interessano di più i tifosi laziali arrestati in Polonia»

Finirà sul tavolo del governo, l'odissea delle 26 coppie italiane bloccate dal 25 settembre nella Repubblica democratica del Congo, dov'erano andate per ultimare le pratiche adottive di 32 bambini. Il governo di Kinshasa ha deciso di bloccare per un anno tutte le adozioni, non concedendo agli italiani il visto

«Il ministro Kyenge - evidenziano Maruccci e Cociancich - si è recata a Kinshasa per incontrare le autorità locali e ha ricevuto rassicurazioni sulla considerazione e sulla reputazione di cui gode il sistema italiano delle adozioni e la conferma che sarebbero state ripristinate immediatamente tutte le pratiche che avevano già ottenuto

l'approvazione definitiva. Nonostante il diretto intervento del ministro, ad oggi numerose famiglie che sono ancora in Congo denunciano che le operazioni di rilascio dei permessi d'uscita per i bambini siano ancora ferme, impedendo di fatto la conclusione dell'iter adottivo e il rientro in Italia delle famiglie con i loro figli». «Pertanto - concludono i senatori Pd - sollecitiamo il governo a intervenire nuovamente e a comprendere a che punto siano le procedure avviate tra i contatti diplomatici per risolvere il caso».

Sulla vicenda è intervenuta anche l'Aibi, l'associazione Amici dei bambini. «Sulla politica estera e le priorità da trattare nelle relazioni internazionali, il governo italiano meriterebbe una sonora bocciatura - si legge in un comunicato dai toni molto duri - La

voce grossa che il premier Letta ha fatto per cercare di risolvere il discusso caso dei tifosi laziali arrestati in Polonia, stride con il sostanziale silenzio che circonda un'altra notizia, ben più grave e complessa». L'Aibi parla di «sproporzione» delle forze messe in campo per risolvere le due vicende internazionali, sollecitando Palazzo Chigi a dare una risposta alle famiglie. «Le coppie bloccate in Congo - prosegue la nota - in questo momento delicato, apprezzeranno certamente un premier che s'impegnasse pubblicamente per loro, magari battendo i pugni sul tavolo delle trattative. Ma evidentemente le priorità sono altre e non riguardano il bisogno di famiglia dei bambini congolese».

Paolo Ferrario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

